

**Partita ieri
Missione
governativa
in Asia**

ROMA. Gona e Andreotti sono partiti ieri per la Malaysia, prima tappa di un viaggio ufficiale attraverso l'Asia meridionale che prevede soste anche a Singapore in Indonesia e in India. Per il presidente del Consiglio ed il ministro degli Esteri italiani il 1988 inizia in maniera inconsueta. Abbastanza insolito, soprattutto a livello di capi di governo è lo svolgimento di missioni in paesi asiatici per un paese come il nostro le cui relazioni extraeuropee per una serie di ragioni storiche e culturali sono a lungo state proiettate piuttosto verso le Americhe e verso l'Africa.

Il viaggio appena iniziato dimostra forse che sta maturando una consapevolezza nuova dell'importanza che vanno assumendo in maniera crescente nel contesto politico ed economico internazionale gli Stati piccoli e grandi del continente asiatico. Dopo avere «scoperto» già da tempo il Giappone, e in epoca relativamente più recente la Cina, Roma si accinge dunque ad allargare la sua iniziativa diplomatica.

La Malaysia, prima tappa del viaggio, è rimasta fuori anche dai circuiti turistici, nei quali sta ora tentando di reinserirsi. A questo scopo da anni il governo di Kuala Lumpur tenta di strappare all'Italia il permesso di inaugurare i voli diretti tra le due capitali per la propria compagnia di bandiera, la «Mas». Forse anche di questo si parlerà domani nei colloqui tra le due delegazioni ma a quanto pare un'intesa è ancora lontana. Un accordo commerciale invece verrà stipulato tra l'Agip e la Petronas, l'ente petrolifero di Stato malaysiano. Insieme a Gona e Andreotti viaggia una folta schiera di operatori economici di altissimo livello, compresi i presidenti di Confindustria, Ice, Abi, Confindustria, e (limitatamente all'India) Iri. In ciascun paese Gona e Andreotti incontreranno i capi di Stato e di governo e i capi delle diplomazie. Certo si discuterà dei principali temi politici internazionali, ma il nocciolo dei colloqui sarà prettamente economico.

Gona e Andreotti arrivano oggi in Malaysia in un momento particolarmente delicato. Il paese si sta appena risvegliando da una forte crisi economica che a partire dal 1984 ha bruscamente interrotto gli elevati ritmi di crescita degli anni precedenti. Intanto, pochi mesi fa, incapace di risolvere altrimenti tensioni etniche, sociali e religiose tornate a livelli drammatici, il primo ministro Mahathir è ricorso alla mano dura, facendo incarcerare decine di leader dell'opposizione. Un paese ricco di contraddizioni, dove convivono democrazia e autoritarismo, sviluppo e povertà, fortemente polarizzato intorno ai due gruppi etnici principali, quello malese (50% della popolazione) e quello cinese (35%). Un paese che offre all'investitore straniero possibilità enormi, ricchissimo di materie prime, e dotato di un'industria leggera piuttosto dinamica.

I colloqui ufficiali inizieranno domani. Il rientro in Italia è fissato per l'undici gennaio. **CA B**

**Senza maggioranza politica
governare «è difficile
e faticoso», lamenta
il presidente del Consiglio**

**Goria: «Vorrei mandare
qualcuno a quel paese»**

Guidare un governo senza maggioranza politica è «scomodo ed anche faticoso». L'anno vecchio è appena finito ma per Goria il problema rimane lo stesso, quando ci sono tensioni, dice, «non posso pigliare i 5 partiti che mi sostengono, chiuderli in una camera e dire loro mettetevi d'accordo». E a volte, conclude, viene «la voglia di mandare qualcuno a quel paese».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. C'è differenza tra un governo forte e autorevole e un governo debole e poco credibile? C'è differenza, insomma, tra un governo vero («maggioranza politica», è solita ripetere la Dc) ed il governo Goria? «La differenza c'è - confessa lo stesso presidente del Consiglio - E la si è verificata, più che non nelle dichiarazioni, nella pratica quotidiana».

Giovanni Goria è partito ieri alla volta dell'Asia, ma prima di lasciare l'Italia ha voluto per l'ennesima volta rielencare le difficoltà e gli ostacoli

**Intanto Rognoni candida
De Mita per palazzo Chigi
«E può andarci anche subito
prima del congresso dc»**

«Un governo a maggioranza politica è un governo che si fonda su un gruppo di partiti che decidono di stare assieme come primo obiettivo, quindi decidono di governare ciò che accadrà, ciò che è prevedibile ma anche ciò che non è prevedibile, fondando tutto sulla loro collaborazione. Si capisce bene - aggiunge Goria - che a quel punto tocca a loro la mediazione tra le diverse valutazioni politiche. E questo è scomodo! Scomodo ed anche faticoso».

Tanto faticoso che Goria confessa che non di rado «viene la voglia di mandare qualcuno a quel paese». «Però - aggiunge subito - la si sopprime perché lo sapevo bene a che cosa andavo incontro quando ho accettato questo incarico. Questo governo è stato così». Nonostante tutto ciò, però, la situazione del paese, complessivamente, è - per Goria - più che soddisfacente «il nostro paese gode una stagione di buona salute», spiega Goria - In parole povere, di fronte ad un problema che vedesse, per esempio, in partenza divisa la maggioranza io non posso pigliare i cinque partiti che mi sostengono, chiuderli in una camera dicendo trovate una sorta di soluzione sulla quale siete d'accordo. Devo farmi carico io, in Consiglio dei ministri, di trovare questo punto di mediazione tra le diverse valutazioni politiche. E questo è scomodo! Scomodo ed anche faticoso».



Giovanni Goria e Giulio Andreotti alla partenza da Ciampino

«Da dove Goria tragga tanto ottimismo sulle prospettive è difficile dire. Certo è che almeno per quel che riguarda il futuro prossimo del suo governo le prospettive, appunto, non paiono davvero rosee. Già la discussione che sta per essere avviata alla Camera sulla legge finanziaria riserverà di certo più di un trabocchetto per una compagine governativa divisa e litigiosa. E comunque se anche l'ostacolo-finanziaria dovesse essere superato senza nuovi danni, di fronte al governo si profilerebbe immediatamente dopo l'ombra del congresso democristiano per Gona un capolinea da tempo annunciato. Dopo quella scadenza, si dice dovrebbe essere lo stesso Ciriaco De Mita a prendere il suo posto a palazzo Chigi. E c'è, addirittura, chi afferma che alla guida del governo De Mita potrebbe arrivarci anche prima del congresso. La tesi è di Virginio Rognoni, esponente di spicco della sinistra Dc, che a Palazzo Chigi, in una intervista a «Panorama», non certo ricca di elogi nei confronti del leader scudocrociato. Per palazzo Chigi, dice Rognoni, «quella del segretario è la candidatura naturale». E, anzi, può essere avanzata anche prima del congresso. «De Mita è il segretario del partito. Può ben andare a palazzo Chigi prima dell'appuntamento di aprile non ha certo bisogno del passaggio congressuale, di conquistare sul campo l'investitura». Insomma, quasi un invito a lasciar libera la poltrona di segretario della Dc. Ma libera per chi? A Rognoni non dispiacerebbe se fosse Martinnazzi ad essere scelto come segretario. «Del resto - dice - non era lo stesso De Mita - fino a poco tempo fa, a volerlo alla segreteria?»

**Riforma
Istituzionale:
Del Turco a Craxi
perché «consulti»
anche i sindacati**

Ha utilizzato l'«Avanti!», il quotidiano del suo partito, per chiedere a Bettino Craxi di sentire anche i sindacati nel giro di colloqui e incontri che hanno per tema la riforma istituzionale. Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, rivendica un «nuovo patto di solidarietà tra i sindacati ed i grandi partiti» per scrivere insieme il «nuovo regolamento del conflitto sociale». Il «vecchio patto», secondo Del Turco, «ha consentito di dominare, senza traumi, grandi trasformazioni sociali», ma dopo 40 anni è entrato in crisi.



**E Benvenuto (Uil):
Il Parlamento
confonde
e vanifica
gli impegni presi**

A distanza si inserisce, nella richiesta avanzata da Del Turco, Giorgio Benvenuto. «Proviamo sulla sinistra pelle le disfunzioni del Parlamento», dice il segretario generale della Uil, «usciamo da palazzo Chigi con impegni, accordi, poi tutto si confonde, si snatura in un dibattito confuso del Parlamento». Il sindacato, aggiunge, non vuole invadere altri campi, ma «sostenere l'esigenza di alcune certezze che spesso la frammentazione politica vanifica». La «grande riforma» per Benvenuto serve a «regolamentare il conflitto sociale», conciliando esigenze di lavoratori e di utenti.

**Infine Eraldo Crea:
dalle Camere
«mandato»
al governo
per trattare**

Il segretario confederale della Cisl dice che «occorre tradurre in nuove regole istituzionali le procedure del confronto tra governo e forze sociali», per evitare che «il Parlamento si senta ferito o che il governo poi si guastifichi di fronte ai sindacati». Secondo Crea, «il Parlamento può dare il mandato al governo a trattare entro un quadro generale di compatibilità. Questo - conclude - consentirebbe un negoziato certo ed autorevole senza rimettere in discussione accordi ed intese».

**«Il Popolo»:
velocità
differente
tra il paese
e le istituzioni**

Il quotidiano dc entra nel merito del messaggio di fine anno del capo dello Stato, per affermare la validità della Carta costituzionale e la necessità di «ridare capacità rappresentativa ai partiti». Tuttavia - afferma il costituzionalista Cuocolo nell'editoriale di oggi - «le grandi riforme hanno in sé il rischio dell'ignoto perché se ne conosce solo il punto di partenza». «E meglio - conclude l'editoriale - essere realisti».

**Sterpa (Pli):
il «barrage»
ai piccoli partiti
non è una
soluzione**

Il vicesegretario del partito liberale individua nei «meccanismi di formazione della classe politica» la causa del male di cui soffre il nostro sistema; la «polverizzazione» è solo una conseguenza. Questi meccanismi - afferma Sterpa - sono stati «avocati» dai grandi partiti. «Fino a quando saranno i partiti a scegliere di fatto gli uomini chiamati a gestire le istituzioni essi risponderanno evidentemente anzitutto alle logiche interne».

**Ma Nicolazzi dice:
Cossiga ripete
ciò che il Psdi
aveva già detto**

Il messaggio - secondo il segretario dei socialdemocratici - è dunque «un autorevole suggerimento» a quanto il Psdi aveva affermato nel suo congresso di un anno fa. La crisi di legittimazione, per Nicolazzi, non è che la rappresentatività. Per il segretario di Democrazia Cristiana il senso della critica rivolta da Cossiga al sistema dei partiti è di passare subito dalle parole ai fatti, «allargando gli spazi di democrazia». Se ciò non avverrà, afferma Russo Spina, si aprirà un varco incontentabile ad un'azione «controriformatrice», che calpesterà la Costituzione e lo Stato di diritto.

NADIA TARANTINI

**Il congresso aperto ieri a Bologna dalla relazione di Negri
che definisce un «errore» e un «danno» l'elezione di Ciriaco De Mita**

I radicali al salto transnazionale

Oltre i confini nazionali, per costruire una politica radicale che «convince e vinca». Non una «fuga» ma una «necessità vitale per la democrazia qui ed oggi». Questa la proposta presentata ieri in apertura del 34° congresso radicale. Il segretario Negri ha definito un «errore» l'elezione di Ilona Staller, l'ha invitata ad essere «discreta». Ma lei ha risposto che vuole diventare segretario del Pr.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MELETTI

BOLOGNA. I radicali, «stranieri in patria», cercano di superare i confini, di diventare partito «transnazionale». Si pongono obiettivi ambiziosi, come la lotta alla fame nel mondo e la costituzione degli «Stati Uniti d'Europa». Ma, almeno sul piano dell'immagine, rischiano di trovare un ostacolo Ciriocolina, ovvero l'onorevole Ilona Staller. Non è un problema da poco, se subito all'inizio della sua relazione al 34° congresso di Bologna, il segretario Giovanni Negri ha sentito il dovere di affrontare la questione. La candidatura di Ilona Staller - ha detto - è avvenuta «grazie allo scatenamento dei mass media». «Per essere comunque molto chiari - ha però aggiunto - io non ho qui difficoltà a riconoscere ed assumermi davanti a voi la responsabilità di un errore di sottovalutazione, di ingenuità, che ha portato al partito danno sul piano politico, elettorale e finanziario».



Ilona Staller, Ciriocolina, alla presidenza del congresso radicale

Ilona Staller si presenta al palazzo dei congressi proprio in quel momento, con la solita corroncina di fion «lo devo essere discreto? Nessuno può chiedermi di essere diversa da quella che sono, la gente ha votato Ciriocolina e tale continuerà ad essere. Io uso di luce mia. Se Negri non si ripresenta segretario, vorrei andarlo al suo posto».

Il partito ha comunque scritto sempre meno giovani nel 1979 - secondo uno studio di Piero Ignazi, ricercatore di scienza della politica a Bologna - i radicali sotto i 30 anni erano i due terzi del totale, oggi non arrivano ad un terzo. Rispetto allo stesso anno i quarantenni si sono raddoppiati, ed i cinquantenni quadruplicati. Da oggi inizierà il dibattito. Per il Pci è presente una delegazione guidata da Gianni Pellicani della segreteria nazionale.

**Arrogante il leader missino
Fini: «Socialisti ladri,
ma Craxi è diverso»**

ROMA. «Siamo vaccinati. So che Craxi spera, ma i missini sanno bene che il Psi è un accolito di forchettoni. Hanno più carcerati e ammazzati loro che tutti gli altri messi insieme. Certo sul l'uomo Craxi il giudizio è diverso». In una intervista a «Panorama», così risponde Gianfranco Fini, neosegretario del Msi-Dn, al sospetto che la polemica sul fascismo e l'antifascismo, aperta dallo storico Renzo De Felice, possa essere utilizzata per una spartizione dell'elettorato missino. «A Craxi e agli altri uomini politici non dobbiamo nulla. Ci mancherebbe altro che l'Italia fosse ancora un paese in cui i buoni e i cattivi sono divisi a seconda di quello che i loro padri o i loro nonni hanno fatto nel 1945», dice ancora Fini. A proposito del recente incontro con Craxi sul tema delle riforme istituzionali Fini afferma che il leader del

**Ma è già avviata l'azione di governo
A Milano ancora di scena
l'ostruzionismo democristiano**

MILANO. L'appuntamento è fissato oggi pomeriggio alle 15, per la terza volta si riunisce la nuova giunta di palazzo Marino formata da Pci, Psi, Psdi e Verdi. E come al solito, si ripropone lo stesso interrogativo anche questa volta: l'assessorato dc Malfes, Radice Fossati e Morazzoni, si ripresenteranno come hanno fatto nelle due precedenti occasioni dimostrandosi così ostruzionisti ad oltranza? Il modo probabile anche se voci di fonte democristiana la scerebbero intendere che questo atteggiamento sia ormai giunto al capolinea. La spaccatura nella Dc è sempre più profonda e si parla già di due prossimi dimissioni, quelle di Malfes e Radice Fossati mentre resterebbe il solo Morazzoni quasi una bandiera a difendere la barricata del ostruzionismo. Barricata del resto ormai destinata a essere spazzata via e non è escluso

democristiane nella speranza che dal cilindro questa volta escano svolazzanti bianche colombe e non i soliti falchi vediamo di ricapitolare quanto resta da fare per il tanto atteso completamento dell'assessorato di palazzo Marino. Innanzitutto vanno eletti quattro assessori al posto di altrettanti democristiani dimissionari, poi in ballo ci sono i tre assessori dc ostruzionisti se questi se ne andranno, quindi si dovrebbe passare alla sostituzione del repubblicano De Angelis sempre che anche lui decida di dimettersi infine resta il problema del socialista Agnina eletto al posto del compagno di partito Armani. Il primo ha già annunciato le sue dimissioni. Come si vede gli scogli da superare non sono pochi, tuttavia vale la pena di ricordare quanto affermato da Pillitteri. «Entro la metà di gennaio la nuova giunta funzionerà al completo e a pieno regime».

**Giunta a Casale Monferrato
Il Psi si spacca
sull'alleanza a sinistra
Intesa tra Pci e Dc**

TORINO. Pci Dc e Pn hanno firmato un documento d'intesa che annuncia la nascita di una nuova maggioranza al Comune di Casale Monferrato. In base all'accordo raggiunto dai tre partiti, l'incarico di sindaco toccherà al comunista Ettore Coppo. Esponenti della nuova maggioranza, che sarà «ufficializzata» nella prossima seduta del Consiglio comunale hanno tenuto a sottolineare che il significato dell'accordo va al di là della necessaria contingente di superare il rischio delle elezioni anticipate. Il segretario della sezione comunista Giuseppe Bisello ha detto: «Parliamo dall'esigenza di evitare il commissariamento senza però fermarci all'ordinaria amministrazione. L'obiettivo è orientato a governare uno sviluppo incisivo della città». La nuova maggioranza (22 voti su 40) sostituisce il quadripartito Dc Psi Psdi, Pci che tre anni fa aveva eletto sindaco il dc Riccardo Coppo. A determinare la crisi della vecchia maggioranza era stata, tre settimane or sono, la decisione del Psi e del Psdi di avviare il confronto col Pci per la formazione di una giunta di sinistra. Tutta la giunta si era dimessa, meno tre assessori socialisti. Altri tre consiglieri del Psi contrari al cambio di alleanza venivano espulsi dal partito. «La sinistra veniva così a mancare dei voti necessari per assumere la guida del Comune e le trattative erano interrotte. Dal canto suo, la Dc faceva sapere di non poter riprendere il dialogo con partiti giudicati poco affidabili nella loro politica delle alleanze». Per uscire dalla situazione di «impasse», i repubblicani si facevano promotori di incontri con Dc e Pci da cui scaturiva un'intesa sul programma. Circolano voci insistenti secondo cui i tre assessori socialisti non intenderebbero dimettersi, secondo l'esempio dc di Milano. **CPG**